

Anticostituzionalmente Fiat



Lavorano tutti per l'Italia, per rilanciare il paese, per la ripresa e per tutti quei bla bla bla con i quali riempiono di non sensi quella serie di riforme e di provvedimenti che mirano alla distruzione delle libertà democratiche ed alla trasformazione della nostra Costituzione in una carta straccia ad uso e consumo di una politica, sempre più somigliante al fascismo, ed ad un'imprenditoria, ormai solo predatoria e corrotta.

La Fiat, il fiore all'occhiello di un premier, che ancora non si è accorto non essere più italiana, è stata condannata, mentre lui si inorgoglisce e scodinzola, per attività antisindacale e violazione della Costituzione riguardo ai fatti che avvennero, nel 2006, nello stabilimento di Pomigliano.

Un breve riassunto, coadiuvato dal filmato di quanto accadde: Fiom, Fim e Uilm firmarono, senza alcuna verifica con i lavoratori, un contratto nazionale che prevedeva risibili aumenti, confermati, nella sostanza, dai successivi rilievi Istat, con il lavoro obbligatorio al sabato ed assunzioni, alla catena di montaggio, di giovani in apprendistato fino a 5 anni.

Un "contratto a tutele decrescenti", come direbbe ora il Renzi, o peggio ancora, visti i risultati odierni con 2500 persone ancora a carico della collettività in cassa integrazione, una vera e propria presa per i fondelli che i lavoratori capirono immediatamente, contestandone ogni punto e dimostrandolo con lanci di uova verso i delegati sindacali ed impadronendosi di un'assemblea nella quale i confederali non concedevano la parola a chi dissentiva.

La Fiom in primis (Rinaldini l'allora segretario), dalle pagine del Manifesto, che accusava gli operai di "terrorismo", chiese che venissero prese misure contro chi aveva aggredito, secondo loro, il "libero svolgimento dell'assemblea".

La Fiat non si fece pregare due volte e licenziò quel manipolo di operai che guidò il corteo di protesta all'interno della fabbrica(8 in tutto dei quali uno, Giuseppe De Crescenzo, si è tolto la vita pochi mesi fa).

Giunge nove anni dopo, non in tempo per salvare la vita a Giuseppe, la sentenza della Corte Suprema di Cassazione sugli eventi: "il datore di lavoro può anche schierarsi, in determinate singole occasioni, a favore di un'organizzazione sindacale e contro un'altra, ma nel farlo non può avvalersi di quei poteri disciplinari e

gerarchico-direttivi che l'ordinamento gli attribuisce a soli fini di governo delle esigenze produttive dell'azienda. La contraria soluzione snaturerebbe l'essenza stessa del concetto di poteri privati, quali quelli datoriali rispetto alla comunità dei propri dipendenti, poteri privati che in tanto l'ordinamento riconosce – alterando il tendenziale ambito paritetico in cui vive il rapporto giuridico di tipo privatistico – in quanto essi siano funzionali alla tutela dei diritti di rango istituzionale (v. art. 41 co. 1° Cost.)” e pertanto rigetta l'appello della Fiat e rende nulli i licenziamenti degli operai...non ci pare sentire voce del condottiero delle nuove “coalizioni sociali” su questa ingiuria alla Costituzione ed ai diritti degli operai.

Ma quella Costituzione e quei diritti, ai quali ancora qualcuno si richiama, Renzi li sta smantellando, a partire dall'articolo 1 e dallo Statuto dei lavoratori, con l'appoggio di quei sindacati che parlano di “coalizioni sociali”, mentre cancellano i diritti di quelle minoranze che non accettano che vengano firmati accordi sulla loro pelle, che ritengono il sindacato un' arma dei lavoratori e non una stampella delle imprese, per i quali la dignità fa rima con diritti e non con lavoro sottopagato e senza tutele, crescenti o meno.

In questi giorni l'Inps, grazie ad un accordo firmato dai confederali con l'Istituto, rilascerà i tabulati degli iscritti al sindacato nelle varie aziende. Obiettivo: cancellare quelli minoritari e non firmatari dei contratti, per escluderli da ogni trattativa, isolarli, cancellarli da un paese che non rispetta più né le opinioni né le libertà, questa la richiesta di Cgil Cisl e Uil...alla faccia di “Je suis Charlie”.

I lavoratori, già sotto ricatto nelle aziende, saranno costretti a firmare la loro delega agli unici che “rappresenteranno”, per modo di dire, le loro questioni...un'operazione simile fu fatta dal fascismo che cancellò tutti i sindacati dei lavoratori ed impose i propri.

di Gabriella Bellini

Pomigliano d'Arco. Bocciata dinuovo l'azienda Fiat. La Corte di Cassazione ha rigettato il ricorso presentato dalla società automobilistica ad una sentenza della Corte d'Appello di Napoli che aveva sancito la condotta antisindacale dell'azienda e di una sua 'terziarizzata' per aver licenziato otto operai iscritti o attivisti dello Slai Cobas. Gli operai furono licenziati a febbraio del 2006 in seguito ad una loro contestazione contro gli esponenti di un'altra organizzazione sindacale nel corso di un'assemblea interna allo stabilimento di Pomigliano d'Arco. Per gli otto operai (5 licenziati dall'allora Fiat e 3 da una terziarizzata interna al perimetro aziendale), la Corte d'Appello aveva disposto il reintegro nel 2010, e l'azienda aveva presentato ricorso alla Cassazione, che però nei giorni scorsi ha rigettato le motivazioni addotte dall'azienda, sottolineando che "il datore di lavoro può anche schierarsi, in determinate singole occasioni, a favore di un'organizzazione sindacale e contro un'altra, ma nel farlo non può avvalersi di quei poteri disciplinari e gerarchico-direttivi che l'ordinamento gli attribuisce a soli fini di governo delle esigenze produttive dell'azienda".

"Con questa sentenza - ha detto Mara Malavenda, coordinatrice nazionale del sindacato di base - si è messa la parola fine ai licenziamenti di 'rappresaglia antisindacale' di 8 operai nonché alle sanzioni disciplinari di 3 giorni di sospensione comminate ad altri 5 lavoratori in occasione delle assemblee sindacali del 14 febbraio 2006. Una sentenza destinata a far discutere per il suo contenuto di alto profilo giuridico-costituzionale oggi più attuale che mai considerato le recenti elezioni sindacali 'ad excludendum' per Slai cobas e Fiom ed il protrarsi in tal senso dei comportamenti illegittimi della Fiat, comportamenti questi ultimi già impugnati dal nostro sindacato in relazione alle recenti elezioni Rsa".

Fiat, vittoria degli operai

La Cassazione conferma la condotta antisindacale

L'azienda deve reintegrare otto lavoratori licenziati nel 2006

Nelle assemblee che portarono ai licenziamenti volarono alcune uova e qualche leggera asta di plastica ed i sindacalisti confederali furono 'spodestati' dai lavoratori che, a differenza di quanto depresso falsamente ai giudici dalla Fiat, svolsero pacificamente le assemblee approvando unanimi, in 6.000, a voto palese e per alzata di mano, nessun contrario nessun astenuto, la mozione di bocciatura dell'accordo presentata per Slai cobas da Vittorio Gra-

nillo come comprovato dai filmati già all'epoca presentati come prova da Slai cobas ai giudici e inoltre recentemente visionati in istruttoria dal collegio giudici cante della Cassazione. In sintesi, nelle motivazioni della sentenza si sottolinea che "il datore di lavoro può anche schierarsi, in determinate singole occasioni, a favore di un'organizzazione sindacale e contro un'altra, ma nel farlo non può avvalersi di quei poteri disciplinari e gerarchico-direttivi che l'ordina-

mento gli attribuisce a soli fini di governo delle esigenze produttive dell'azienda.

La contraria soluzione snaturebbe l'essenza stessa del concetto di poteri privati, quali quelli datoriali rispetto alla comunità dei propri dipendenti, poteri privati che in tanto l'ordinamento riconosce - alterando il tendenziale ambito paritetico in cui vive il rapporto giuridico di tipo privatistico - in quanto essi siano funzionali alla tutela dei diritti di rango istituzionale (v. art. 41 co. 1? Costituzione)".

**LA STORIA
IL PASSATO**

Gli 8 licenziamenti avvennero in conseguenza delle assemblee sindacali svolte nello stabilimento pomiglianese nelle quali veniva contestata anche in modo duro la decisione di Fiom-Fim-Uilm-Fismic di sottoscrivere il contratto nazionale di lavoro dei metalmeccanici, scelta con cui non erano d'accordo proprio gli operai iscritti allo Slai Cobas



Fiat, la Cassazione dà ragione allo Slai Cobas

POMIGLIANO D'ARCO (mm) - La Cassazione bocchia il cosiddetto 'modello Marchionne', perché ritenuto incostituzionale. Esultano i sindacati, in primis lo Slai Cobas, che aveva osteggiato un modo di fare da parte dei vertici della Fiat, accusati di violare il divieto di condotto antisindacale ed il divieto di costituire o sostenere sindacati di comodo, così come previsto dallo statuto dei lavoratori. In sintesi la Cassazione ha sentenziato che "il datore di lavoro può anche schierarsi, in determinate singole occasioni, a favore di un'organizzazione sindacale e contro un'altra, ma nel farlo non può avvalersi di quei poteri disciplinari e gerarchico-

direttivi che l'ordinamento gli attribuisce a soli fini di governo delle esigenze produttive dell'azienda. La contraria soluzione snaturerebbe l'essenza stessa del concetto di poteri privati, quali quelli datoriali rispetto alla comunità dei propri dipendenti, poteri privati che l'ordinamento riconosce, in quanto essi siano funzionali alla tutela dei diritti di rango istituzionale".

Un pronunciamento sul ricorso che ha preso il via dal licenziamento di 8 dipendenti. Licenziamenti arrivati come conseguenza delle assemblee sindacali svolte in Fiat Pomigliano dove circa 6mila operai (inclusi quelli delle aziende operanti nel perimetro delle stabilimento, tra cui la Tnt poi Ceva) contestarono a i sindacati-firmatari di Fiom, Fim, Iuilm e Fismic, accusati di aver sottoscritto il contratto collettivo nazionale metalmeccanici che scambiava risibili aumenti salariali col lavoro obbligatorio al sabato e le assunzioni alla catena di montaggio di giovani in apprendistato fino a 5 anni. Nelle assemblee volarono uova e aste di plastica ed i sindacalisti confederali furono 'spodestati' dai lavoratori che, a differenza di quanto depresso ai giudici dalla Fiat, svolsero pacificamente le assemblee approvando unanimi, in 6mila, a voto palese e per alzata di mano, la mozione di bocciatura dell'accordo presentata per Slai Cobas da **Vittorio**

Granillo, come comprovato dai filmati presentati come prova ai giudici e visionati in istruttoria dal collegio giudicante della Cassazione.

La sentenza dei giudici del massimo grado di giudizio della Sezione Lavoro della Corte Suprema di Cassazione ha accolto in pieno le tesi sostenute dallo Slai Cobas e preso posizione contro la Fiat, censurandone il comportamento antisindacale nonché la violazione dell'ordinamento giuridico costituzionale. "Con ciò si è messa la parola fine ai licenziamenti di 'rappresaglia antisindacale' - dichiara **Mara Malavenda**, coordinatrice nazionale di Slai Cobas - di 8 operai (5 effettuati dalla Fiat e 3 dalla Ceva, ndr) nonché alle sanzioni disciplinari di 3 giorni di sospensione comminate ad altri 5 lavoratori in occasione delle assemblee sindacali del 14 febbraio 2006. Una sentenza destinata a far discutere per il suo contenuto di alto profilo giuridico-costituzionale, oggi più attuale che mai considerato le recenti elezioni sindacali 'ad excludendum' per Slai Cobas e Fiom ed il protrarsi in tal senso dei comportamenti illegittimi della Fiat, comportamenti questi ultimi già impugnati dal nostro sindacato in relazione alle recenti elezioni Rsa".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SENTENZA La Suprema Corte rigetta i ricorsi della Fiat dopo il "benservito", nel 2006, dato ad 8 operai

Cassazione: licenziamenti plurioffensivi

DI AGATA MARIANNA GIANNINO

POMIGLIANO D'ARCO. La Cassazione rigetta i ricorsi della Fiat: «licenziamenti plurioffensivi». Una sentenza, dello scorso 9 febbraio, con la quale i magistrati della sezione Lavoro si sono pronunciati sulla decisione risalente al 2006 di licenziare 8 lavoratori: 5 dipendenti della Fiat e 3 dell'attuale Ceva. L'esonero fu stabilito per la partecipazione attiva a un corteo formato da una cinquantina di lavoratori che osteggiò un'assemblea sindacale che si tenne nel febbraio del 2006 nello stabilimento Fiat di Pomigliano, per contestare ai sindacati firmatari la sottoscrizione del contratto nazionale dei metalmeccanici che prevedeva esigui aumenti salariali a fronte del lavoro obbligatorio al sabato e delle assunzioni alla catena di montaggio di giovani in apprendistato fino a 5 anni.

Per quella protesta a subire quella "punizione" furono Domenico



Mignano, Marco Cusano, Modestino Gambardella, Ciro D'Oria, Andrea Prete, Vittorio Granillo, Rosario Monda e Francesco Manna, ritenuti responsabili di aver guidato i manifestanti. Sulla posizione assunta dalle aziende in quella vicenda i giudici nella sentenza scrivono: «In sintesi, il datore di lavoro può anche

schierarsi, in determinate singole occasioni, a favore di un'organizzazione sindacale e contro un'altra, ma nel farlo non può avvalersi di quei poteri disciplinari e gerarchico-direttivi che l'ordinamento gli attribuisce a soli fini di governo delle esigenze produttive dell'azienda. La contraria soluzione snaturerebbe l'essenza

stessa del concetto di poteri privati».

I COMMENTI. «È certamente una sentenza storica - hanno commentato dallo Slai Cobas - Il collegio dei giudici del massimo grado di giudizio della Sezione Lavoro della Corte Suprema ha accolto in pieno le tesi sostenute dallo Slai Cobas e preso posizione contro la Fiat censurandone il comportamento antisindacale nonché la violazione dell'ordinamento giuridico costituzionale». «Con ciò si è messa la parola "fine" ai licenziamenti di "rappresaglia antisindacale" di 8 operai, nonché alle sanzioni disciplinari di 3 giorni di sospensione comminate ad altri 5 lavoratori (tra cui Giuseppe De Crescenzo successivamente trasferito, dopo la reintegra del primo grado di giudizio, al reparto-confino di Nola e poi suicidatosi)», ha dichiarato Mara Malavenda, coordinatrice nazionale dello Slai Cobas.

Fiat Pomigliano, la Cassazione: “Incostituzionali gli 8 licenziamenti”

13 marzo 2015



Rese note le motivazioni della sentenza pronunciata il 9 febbraio

POMIGLIANO – Fallisce il ricorso di Fiat Group Automobiles S.p.a. nei confronti del Sindacato Lavoratori Organizzati Intercategoriale-Cobas di Pomigliano, incluso rappresentanti dello stabilimento TNT poi CEVA. A parlare chiaro è la sentenza della Corte di Cassazione datata 9 febbraio 2015, che definisce “incostituzionali” gli 8 licenziamenti decisi dall’azienda.

“In sintesi, il datore di lavoro può anche schierarsi, in determinate singole occasioni, a favore di un’organizzazione sindacale e contro un’altra, ma nel farlo non può avvalersi di quei poteri disciplinari e gerarchico-direttivi che l’ordinamento gli attribuisce a soli fini di governo delle esigenze produttive dell’azienda. La contraria soluzione snaturerebbe l’essenza stessa del concetto di poteri privati, quali quelli datoriali rispetto alla comunità dei propri dipendenti, poteri privati che in tanto l’ordinamento riconosce – alterando il tendenziale ambito paritetico in cui vive il rapporto giuridico di tipo privatistico – in quanto essi siano funzionali alla tutela dei diritti di rango istituzionale (v. art. 41 co. 1° Cost.)” (leggi [qui](#) tutta la sentenza). In sintesi la tutela dei diritti di rango costituzionale che riconosce il rapporto datore di lavoro-operaio non prevede l’avvalersi di “poteri disciplinari” e “gerarchico direttivi” che pongono un atteggiamento puramente arbitrario e non costituzionale nel rapporto di cui sopra.

L'antefatto-Durante l'assemblea sindacale del 14 febbraio 2006, svoltasi nello spazio industriale di Pomigliano d'Arco, circa seimila operai contestarono "a muso duro" i sindacati accusati di aver sottoscritto, rendendolo valido, il nuovo CCCNL metalmeccanici. I sindacati contestati: FIOM-FIM-UILM-FISMIC. Firma dovuta, stando a quanto si legge, a ricatti a mo' di scambio: "scambiava risibili aumenti salariali col lavoro obbligatorio al sabato e le assunzioni alla catena di montaggio di giovani in apprendistato fino a cinque anni". L'assemblea fu duramente contestata con lancio di uova. I sindacalisti "confederati" vennero "spodestati" e il dibattito continuò con tanto di bocciatura della suddetta sottoscrizione. Conseguenza è stato il licenziamento per "giusta causa" a spada tratta da parte della Fiat S.p.a., ora Fiat-Chrysler, di ben otto operai: Domenico Mignano, Marco Cusaro, Modestino Gambardella, Ciro D'Oria, Andrea Prete, Vittorio Granillo, Rosario Monda e Francesco Manna.

Azione che, stante la Cassazione, non ha dato credito e interesse agli articoli 28 e 17 dello Statuto dei lavoratori (che ad oggi con il jobs act perde sempre più la propria importanza) sul "Divieto di condotta antisindacale" e "Divieto di costituire o sostenere sindacati di comodo", ma anche l'art.39 della Costituzione, recante l'organizzazione sindacale come "personalità giuridica" e "libera".

Vincenzo Perfetti